

Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

T. IRISH, *The University at War, 1914-1925. Britain, France, and the United States*, Basingstoke–New York, Pallgrave Macmillan, 2015, pp. 254, € 83,19

La Grande Guerra fu molto più di un conflitto militare su remoti campi di battaglia. Il più grande conflitto mai combattuto fino ad allora non solo cambiò la mappa e il destino dell'Europa, ma inaugurò un nuovo modo di fare la guerra; la presa di coscienza della sua durata la rese rapidamente guerra "scientifica" (p.4) assegnando, di fatto, un posto preponderante alle università. Il volume analizza il ruolo svolto dalle "università in guerra" comparando i sistemi di Inghilterra, Francia e Stati Uniti (a partire dal loro ingresso in guerra nel 1917). L'attenzione è quasi esclusivamente concentrata sulle università d'élite come Oxford e Cambridge in Inghilterra, l'Università di Parigi in Francia ed Harvard e la Columbia negli Stati Uniti. In questo contesto, oltre a dimostrare in che modo la Grande Guerra abbia contribuito ad abbattere la frontiera tra scienza e politica, l'autore intende dimostrare l'importanza del contributo dato delle università nel rendere il conflitto radicalmente differente rispetto alle guerre del secolo precedente.

Il volume è organizzato in tre parti, ognuna concernente una distinta fase del conflitto e il relativo grado di coinvolgimento delle università. La prima parte (1914–1916), si apre con il racconto dell'incendio della biblioteca dell'Università di Lovanio da parte tedesca, un evento che simboleggia l'inizio del coinvolgimento delle università nelle ostilità e che vedrà queste progressivamente integrarsi nella macchina da guerra dei governanti: come fonte dalla quale attingere combattenti per il fronte e, parallelamente, come luogo privilegiato per la ricerca scientifica. Non solo questa produzione scientifica instaura un nuovo modo di "fare la guerra", ma si vengono inoltre a riconsiderare le finalità stesse dell'attività scientifica. La guerra diviene quindi una "guerra culturale" (p.4) dove le conoscenze sviluppate nelle università formano uno strumento potente nei rapporti di potere tra gli Stati. Un processo questo definito dall'autore "a *transformative moment for universities*" (p. 107). La seconda parte del volume (1916–1918) esamina le conseguenze di detta mobilitazione. In quest'ambito, le istanze politiche influiscono sull'organizzazione della ricerca scientifica mettendo in atto una divisione del lavoro che si manterrà dopo la fine del conflitto come eredità della guerra nella gestione delle università: molte discipline vengono codificare e altre istituzionalizzate, si pensi allo studio delle lingue europee; nascono nuovi corsi, come quello sulle problematiche di guerra (War Issue) tenuto presso la Columbia (p.122); allo stesso modo vengono riorganizzate facoltà e dipartimenti in Francia e in Inghilterra. Al centro della narrazione vi è soprattutto la creazione di un' "alleanza culturale": "*universities were sites where the cultural, political and military dimensions of the First World War overlapped and where alliance was performer*" (p. 84). Ne sono un esempio le

cerimonie e il conferimento di titoli onorari, come quello assegnato al Presidente Wilson da La Sorbona; le visite reciproche tra accademici e l'istituzione di corsi di dottorato, che sono parte del rafforzamento di quest'alleanza culturale, oltre che un modo per scambiare esperienze e informazioni utili alla ricerca. Infine, le università divengono luoghi dove il ricordo e la commemorazione degli intellettuali scomparsi al fronte, dei sacrifici, delle perdite e delle vittorie dimostrano, secondo Irish, la complessità e l'interdipendenza delle relazioni intercorse tra la Grande Guerra e l'università stessa; una dinamica che non cessa con l'armistizio del novembre del 1918 né con la firma del Trattato di Versailles nel giugno del 1919. Ancora più importante è la ricostruzione della comunità accademica nel dopoguerra, che non passa solo per la ricostruzione della vita intellettuale e dei programmi d'insegnamento, ma passa necessariamente attraverso una fase di riconciliazione con il vecchio nemico. Questi gli argomenti trattati nella terza e ultima parte del volume, che si concentra sull'eredità lasciata dalla guerra analizzando gli anni successivi alla Conferenza della Pace di Parigi fino al clima di rinnovata fiducia inaugurato dagli accordi di Locarno (1925).

In conclusione, la narrazione si articola intorno a tre tematiche centrali nella comprensione del ruolo dell'università "in guerra" e dei cambiamenti ad essa dovuti: la mobilitazione di combattenti; il ruolo della ricerca, soprattutto scientifica; le connessioni internazionali. La mobilitazione degli intellettuali, nelle sue varie forme, appare quindi il tema principale del volume. Tuttavia, soprattutto in merito al livello internazionale, l'autore non evidenzia un punto di svolta rispetto al passato se non tramite la creazione di un "alleanza culturale" tra gli alleati che vede di conseguenza esclusa la Germania. Di conseguenza, sebbene nell'analizzare il conflitto del 1914-1918 attraverso una comparazione delle università britanniche, francesi e americane - utilizzando la corrispondenza degli accademici a sostegno del suo lavoro - l'autore intenda colmare un vuoto nella storiografia sulla storia della Prima Guerra mondiale, lo studio di soli tre paesi, per di più alleati e vincitori, rende il lavoro suscettibile di visione parziale. Nonostante ciò, il volume presenta il vantaggio di non restringere l'analisi al solo periodo delle ostilità, ma di estendersi fino al dopoguerra per osservare le conseguenze del conflitto sul sistema universitario, andando oltre la tradizionale concezione di università come semplice luogo di lezione, ma dipingendola piuttosto come una comunità.

(Veronica De Sanctis)